

Appunti sulla romanizzazione delle diverse aree della Dalmazia attraverso la documentazione epigrafica: il caso delle donne

Some notes on Romanization of different areas
in *Dalmatia* through epigraphic evidence:
the situation of women

Mattia Vitelli Casella*

Riassunto: *'Romanizzazione' è una parola e un concetto assai discusso dalla dottrina negli ultimi vent'anni, ma non si può negare che le province romane andarono incontro ad un'assimilazione alla cultura romana e dell'Italia in generale. A partire da questo assunto, sono state scelte cinque città della Dalmazia — Flanona, Asseria, Iader, Rider e Municipium S(plonistarum ?) — onde verificare il livello di romanizzazione delle donne — generalmente più attardate degli uomini in questo senso — nelle diverse aree della provincia tramite i loro monumenti, la loro onomastica e i loro culti.*

Abstract: *The word 'Romanization' and the corresponding concept have largely been disputed by scholars over the last twenty years, but one cannot deny that in the Roman Empire the provincials went through an assimilation to the culture of Roman and Italy. Given this assumption, five towns of Dalmatia — Flanona, Asseria, Iader, Rider and Municipium S(plonistarum ?) — will be chosen with a view to testing the level of Romanization of women — generally lower than that of the men — in the different contexts of the province through their monuments, the onomastics and the gods mostly invoked by them.*

* Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Sezione di Storia Antica. Desidero esprimere il mio ringraziamento alle professoresse Francesca Cenerini e Daniela Rigato per avere letto questo mio testo e avermi fornito preziosi suggerimenti.

Parole chiave: *romanizzazione, Dalmazia, donne, onomastica, culti*

Keywords: *Romanization, Dalmatia, women, onomastics, cults*

Prima di entrare nell'argomento del testo, ritengo opportuna una breve considerazione sul termine 'romanizzazione', in merito al cui uso la mole di studi continua ad essere molto elevata, come si può evincere da qualsivoglia ricerca bibliografica, anche se limitata ai tempi più recenti e a determinati aspetti. Per quanto mi riguarda, ho trovato assolutamente naturale, al momento di dare un titolo a questo lavoro, utilizzare questa parola, per alludere a quel processo complesso nello svolgimento, ma chiaro negli effetti, per cui tutto quello che faceva parte della cultura *lato sensu* romana penetrò più o meno consapevolmente nella vita delle province e dei loro abitanti. È innegabile — e non penso possa essere più oggetto di discussione — il fatto che man a mano che i territori entravano nel dominio di Roma, vi si verificavano cambiamenti non solo politici, ma anche religiosi, sociali, linguistici, architettonici, solo per citare alcuni aspetti, e vi erano, per così dire, importati, assimilati i costumi dell'Urbe, senza un'obliterazione delle precedenti tradizioni, in un rapporto dialettico con un contributo decisivo di tutto quello che era autoctono, tanto che si parla spesso di differenti culture provinciali. Nonostante senza dubbio venissero impulsati in questa direzione dal centro, soprattutto da parte di certi imperatori, erano spesso le élite provinciali — quindi il resto della popolazione — che cercavano di «become Roman»¹ — per citare un importante studio di Woolf sul tema — e si adeguavano a quel mondo, con maggiore o minore motivazione a seconda delle situazioni, perché mai si potrebbe pensare ad una politica di acculturazione forzata diretta da Roma. Questo concetto rientra piuttosto nell'universo ideologico dell'età contemporanea che spesso ha applicato la sua *Weltanschauung* all'antichità, commettendo veri e propri abusi: il termine 'romanizzazione' troppo di frequente è stato al centro di discorsi ideologici, basati su questi presupposti, che nel caso specifico hanno toccato in maniera significativa l'area dalmata a causa della politica aggressiva anti-slava del fascismo, che, tuttavia, ha radici prima della Grande Guerra². Tutto ciò premesso, è evidente che deve esistere un vocabolo per definire questo processo, tanto che i critici verso la 'romanizzazione', per lo più appartenenti al mondo anglo-americano, si sono visti costretti a ricorrere a termini, talvolta anche bizzarri e comunque meno

1. G. WOOLF, *Becoming Roman: The Origins of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge 1998.

2. Sull'utilizzo del termine nel contesto giuliano-dalmata cfr. R. MATIJAŠIĆ, «L'Istria tra Epulone e Augusto: archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria (II sec. a.C. - I sec. d.C.)», in *Preistoria e protostoria dell'alto Adriatico. Atti della XXI settimana di studi aquileiesi (21-26 aprile 1990)* (Antichità altoadriatiche 37), Udine 1991, pp. 247-248. Sul mito della romanità per giustificare le mire dell'Italia sull'area cfr. in *primis* G. BANDELLI, «Il richiamo all'antichità nelle rivendicazioni italiane dell'«altra sponda»», in *Atti e memorie della società dalmata di storia patria. Collana monografica* (n. 1 - vol. XXI - n.s. X), Roma 1999, pp. 53-71.

pregnanti³, per cui confido che possano bastare le pagine recenti di Beltrán Lloris, Alföldy e Cecconi tra gli altri, per poter utilizzare questa parola senza significati impropri⁴.

Passando all'area geografica oggetto dell'indagine, è da premettere che, all'interno dello stesso 'contenitore' corrispondente alla provincia, si trovavano due ambiti geografici omogenei e molto diversi tra loro quanto a evoluzione storica, economica e sociale. Infatti, la costa e le isole della Dalmazia centrale e meridionale ospitavano colonie greche e centri indigeni con caratteristiche di vere città, come nel resto del Mediterraneo, che a partire dal II sec. a.C. ospitarono nuclei di *negotiatores* italici e che infine, nella stragrande maggioranza dei casi, si evolvettero in municipi o grandi colonie con Ottaviano o già con Cesare. A parte questi centri, la zona, tuttavia, di più avanzata urbanizzazione era la Liburnia, dove i villaggi protostorici si erano sviluppati secondo lo schema delle città ellenistiche prima dell'arrivo dei Romani grazie alle buone possibilità di sviluppo economico offerte dal loro territorio⁵. Sebbene sia dibattuto il momento in cui la costa orientale dell'Adriatico entrò nell'amministrazione civile romana come provincia — in ogni caso durante il I sec. a.C. — è indubbio il fatto che la regione dalla metà del II sec. a.C., nonostante sollevazioni di singoli popoli, fosse andata incontro — com'è stato ben puntualizzato ormai vent'anni fa da Matijašić a proposito della limitrofa Istria — ad «un lento e pacifico assorbimento»⁶ del portato culturale romano, ivi compresa la politica. A fronte di questo, ancora all'epoca augustea, nel resto della provincia le popolazioni autoctone avevano un'economia molto semplice, non rientravano in reti commerciali a lungo raggio e vivevano ancora secondo lo schema degli isolati villaggi fortificati. A partire da questi presupposti va da sé che tempo e livello di

3. Per una lista dei termini e delle perifrasi coniate al posto di 'romanizzazione' cfr. G. ALFÖLDY, «Die Romanisation - Grundbegriff oder Fehlgriff? Überlegungen zum gegenwärtigen Stand der Erforschung von Integrationsprozessen im römischen Weltreich», in Zs. VÍSY (ed.), *Limes XIX. Proceedings of the XIXth Congress of Roman Frontier Studies held in Pécs, Hungary, September 2003*, Pécs 2005, pp. 26, 42-44. Per il dibattito sul tema cfr., oltre a quest'articolo di Alföldy, ad esempio S. JANNIARD, G. TRAINA (éd.), «Sur le concept de "Romanisation". Paradigmes historiographiques et perspectives de recherche», in *MEFRA* 118.1, 2006, pp. 71-166 con bibliografia.

4. F. BELTRÁN LLORIS, «La romanización temprana en el valle medio del Ebro (siglos II-I a.E.): una perspectiva epigráfica», in *AEA* 76, 2003, pp. 179-182, ALFÖLDY, «Romanisation...», *cit.*, G.A. CECCONI, «Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto», in *MEFRA* 118.1, 2006, pp. 81-94.

5. Sulla divisione della Dalmazia in due aree molto diverse tra loro per ambiente geografico ed evoluzione storica, economica e sociale cfr. su tutti G. ALFÖLDY, «Die Romanisierung in den Donauprovinzen Roms», in P. KNEISSL, V. LOSEMANN (hrsg.), *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Christ zum 65. Geburtstag*, Darmstadt 1988, pp. 1-21 e G. ALFÖLDY, «La romanizzazione dell'area interna della Dalmazia», in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Convegno Internazionale Venezia 1988*, Padova 1990, pp. 211-219, quindi D. DZINO, *Illyricum in Roman Politics 229 BC-AD 68*, Cambridge 2010, pp. 31-43.

6. MATIJAŠIĆ, «L'Istria...», *cit.*, p. 248. Una definizione altrettanto bella per la romanizzazione della Dalmazia è a mio parere quella di D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, «Documenti della provincia di Dalmazia. *Nova et vetera historico-archaeologica*», in *PP* 35, 1980, p. 22: «processo di assimilazione e di coesistenza di diversi gruppi etnici e in particolar modo di accomodamento dell'elemento indigeno alle nuove esigenze e alla situazione creata con l'introduzione dell'amministrazione e delle istituzioni romane».

romanizzazione siano stati molto differenti durante i primi due secoli dell'Impero, come puntualizzato *in primis* dagli studi di Alföldy⁷. Venendo, quindi, alla presente indagine, essa si basa sui dati dell'epigrafia e tra i tanti possibili indicatori, per così dire, di un processo tanto complesso e multiforme, qual è la romanizzazione, ho scelto — sulla scorta degli studi di due Maestri dell'argomento⁸ — di prendere in considerazione, rivolgendo l'attenzione alla differenziazione di genere all'interno delle comunità, due elementi tradizionalmente considerati delle spie di adesione alla cultura romana, ossia l'onomastica e i culti, a cui aggiungere notazioni sulla scelta e la fattura del monumento, laddove la documentazione disponibile lo permetta. Dal punto di vista metodologico bisogna riconoscere in partenza che un'indagine del genere giunge a risultati necessariamente limitati, dal momento che le iscrizioni testimoniano solo gli individui di un determinato livello sociale ed economico che avevano i mezzi e l'interesse a rivolgersi al mezzo epigrafico: al di là dell'aspetto finanziario, infatti, la decisione di erigere un monumento iscritto — inizialmente per lo più per la perpetuazione della memoria del congiunto defunto — indica già la volontà di fare proprio un costume riconosciuto come romano, unita talora allo scopo di dare rilievo alla propria origine autoctona, ad esempio anche con l'utilizzo di nomi epicorici⁹. A tal proposito, è opportuno precisare che non possiamo assumere le informazioni onomastiche delle iscrizioni con la stessa fiducia con cui consultiamo le attuali liste dell'anagrafe, poiché la recente ricerca ha mostrato come ancora sussistano zone di incertezza nel campo dell'attribuzione e dell'utilizzo dei nomi nell'Impero; cionondimeno la scelta di elementi onomastici romano-italici da parte di genti locali è generalmente interpretata come indizio del desiderio di mostrare — in particolare nel caso dell'incisione sulla pietra — l'adozione di un'identità romana¹⁰. Passando, invece, all'aspetto religioso, un valore particolare è proprio

7. Cfr. nt. 5 e poi A. ŠAČIĆ, «The process of Romanisation in the inland of the Roman province of Dalmatia in the 1st century», in *Acta Illyrica* 1, 2017, pp. 78-84.

8. M. PAVAN, *Ricerche sulla provincia romana di Dalmazia* (Memorie dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Classe di scienze morali e lettere 22), Venezia 1958, pp. 294-297, D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, «Problemi romanizacije Ilira s osobitim obzirom na kultove i onomastiku», in *Simpozijum o Ilirima u antičko doba* (Posebna izdanja ANUBiH V, Centar za balkanološka ispitivanja 2), Sarajevo 1967, pp. 139-156, RENDIĆ-MIOČEVIĆ, «Documenti...», *cit.*, pp. 22-26. Cfr. sul tema da ultima ŠAČIĆ, «The process...», *cit.*, pp. 81-88.

9. G. ALFÖLDY, «Die Anfänge der epigraphischen Kultur der Römer an der Donaugrenze im 1. Jahrhundert n. Chr.», in M. MIRKOVIĆ (hrsg.), *Römische Städte und Festungen an der Donau. Akten der regionalen Konferenz (Beograd, 16-19 Oktober 2003)*, pp. 23-38. In maniera analoga si esprime sul tema in generale R. HÄUSSLER, «Signes de la "romanisation" à travers l'épigraphie: possibilités d'interprétations et problèmes méthodologiques», in R. HÄUSSLER (éd.), *Romanisation et épigraphie: études interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans l'Empire romain* (Archéologie et histoire romaine 17), Montagnac 2008, pp. 26-27.

10. Su romanizzazione ed epigrafia - incluso il valore dell'onomastica - cfr. su tutti HÄUSSLER, «Signes...», *cit.*, pp. 12-27. Per esempi di analisi onomastica per verificare il grado di romanizzazione cfr., tra gli altri, B. RÉMY, «Un exemple de romanisation: la dénomination des habitants des Alpes cottiennes au Haut-Empire d'après les inscriptions», in HÄUSSLER (éd.), *Romanisation...*, *cit.*, pp. 53-94 e J. GASCOU, «Onomastique romaine et onomastique celtique dans le territoire de la cité d'Apt», in HÄUSSLER (éd.), *Romanisation...*, *cit.*, pp. 133-137.

del culto imperiale, ove presente, inteso non solo come devozione, ma anche come fenomeno indicativo dell'attaccamento delle popolazioni soggette al potere centrale e della loro adesione ai valori di Roma, in quanto l'istituzione di un dato culto era un'iniziativa libera delle singole città¹¹.

Vista l'impossibilità di passare in rassegna tutto il materiale in questa sede, ho proceduto a selezionare cinque città-campione che esemplifichino la situazione in zone diverse della provincia. Per il grande peso dell'onomastica nella nostra ricerca, è bene premettere che da questo punto di vista si può dividere la provincia in quattro o cinque grandi settori, perché la presenza del primo di essi è discussa tra gli studiosi: celtico, nord-adriatico, delmata centrale, pannonico e illirico sud-orientale¹². Nell'ambito nord-adriatico, da cui prende le mosse l'analisi, le formule onomastiche originarie costituite dal solo nome personale con eventuale patronimico o filiazione sono attestate raramente e in contesti di difficile interpretazione, mentre era già ben più diffusa una formula onomastica con il gentilizio per entrambi i sessi: quindi gli indigeni presentavano per lo più nome personale + gentilizio con possibile aggiunta di patronimico o filiazione¹³. Il primo centro scelto, *Flanona*, aveva una buona importanza regionale in età preromana, tanto da dare il nome al golfo prospiciente, ma certamente non era tra le città più sviluppate della Liburnia tutta, anche per il sito impervio¹⁴. In un contesto di popolamento misto di Italici immigrati e indigeni generalmente romanizzati per la vicinanza all'Italia, l'epigrafia ci ha restituito 23 iscrizioni, in cui si può dedurre la presenza di 17 uomini e 12 donne. Gli uomini non mostrano quasi alcuna traccia di onomastica epicorica, perché hanno *nomina*

11. Cfr. ad esempio D. FISHWICK, *The imperial cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire* (EPRO 1, 1), Leiden, New York, København, Köln 1987, pp. 91-92, 129-130 e M. CLAUS, *Kaiser und Gott. Herrscherkult im römischen Reich*, Stuttgart - Leipzig 1999, p. 481.

12. A questo proposito sono da tenere in considerazione in primo luogo gli studi di Katičić, Rendić-Miočević e dello stesso Alföldy, che, pure, presentano alcuni punti divergenti tra loro. Tra i numerosi titoli cfr. D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, «*Illyrica. Zum Problem der Illyrischen onomastischen Formel in römischer Zeit*», in *Ajug* 2, 1956, pp. 39-51, D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, «*Onomastique illyrienne de la Dalmatie ancienne*» in VII *Congresso internazionale di scienze onomastiche. Atti del congresso e memorie della sezione antroponomica*, vol. III: *Antroponomia*, Firenze 1963, pp. 273-277, R. KATIČIĆ, «*Namengebiete im römischen Dalmatien*», in *Sprache* 10, 1964, pp. 23-33, G. ALFÖLDY, «*Die Namengebung der Urbevölkerung der römischen Provinz Dalmatien*», in *BN* 15, 1964, pp. 55-104, G. ALFÖLDY, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Budapest 1965, pp. 39-60, R. KATIČIĆ, *Ancient Languages of the Balkans* (Trends in Linguistics. State-of-the-Art Reports 4), vol. 1, The Hague-Paris 1976, J. ŠAŠEL, «*L'anthroponymie dans la province romaine de la Dalmatie*», in H.G. PFLAUM, N. DUVAL (éd.), *L'onomastique latine. Paris, 13-15 octobre 1975*, Paris 1977, pp. 365-383 = J. ŠAŠEL, *Opera Selecta*, Ljubljana 1992, pp. 124-142 e da ultimo A. KURILIĆ, «*Commemorators and Deceased on Liburnian Cippi: Who were they, what were they and where have they come from?*», in *Asseria* 8, 2010, p. 136 con bibliografia.

13. D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, «*Onomastičke studije sa teritorije Liburna*», in *ZborZadar* 2, 1955, pp. 125-144, ripreso in tedesco e con più chiarezza in ALFÖLDY, *Bevölkerung...*, cit., pp. 43-44, nonché recentemente in A. KURILIĆ, «*Imenovanje žena u ranorimskoj Liburniji i takosvana "ženska praenomena"*», in *Archaeologia Adriatica* 11, 2008, pp. 163-164.

14. Cfr. su tutti ALFÖLDY, *Bevölkerung...*, cit., p. 73 e M. SANADER, *Dalmatia*, Mainz am Rhein 2009, p. 49.

e *cognomina* diffusi in tutto il mondo romano, anche se per alcuni, gli *Aquillii*, i più attestati in città, si può supporre un'origine autoctona¹⁵. Destano molto più interesse le iscrizioni femminili, innanzitutto una stele a ritratti risalente verosimilmente alla prima metà del I sec. d.C., la quale presenta i busti affiancati di tre donne, la cui onomastica è particolarmente degna di attenzione. *Avita Suioca Vesclevesis f.* e *Volsouna Suioca Vesclevesis f.* sono con ogni verosimiglianza due sorelle e presentano formula onomastica e antroponimi assolutamente locali — ivi compreso il nome paterno —, mentre la terza persona a figurare nell'iscrizione funeraria, forse la figlia di una delle due donne, è *Avita Aquillia L. f.* con gentilizio e filiazione di stampo romano, ma nome personale e formula di tradizione nord-adriatica. È chiaro che ci troviamo in un momento di passaggio, in cui ancora tutta la popolazione non ha ricevuto la cittadinanza e i nomi romani si innestano in un'abitudine onomastica consolidata¹⁶. Per quanto concerne il monumento, questo appartiene ad una tipologia ampiamente diffusa in Cisalpina in epoca giulio-claudia, ben testimoniata fin dal primo quarto del I sec. d.C. nella parte istriana della *Regio X* a Pola e ancor più nell'entroterra settentrionale alle spalle di *Flanona*¹⁷. La scelta della stele a ritratti è da intendere come un indizio dell'adesione ad una cultura figurativa italica da parte di personaggi di origine indigena, come si può osservare anche in altri due casi contemporanei di Rozzo/Roč¹⁸. Quindi, sono degni di attenzione altri due documenti epigrafici con esponenti femminili della famiglia più attestata in città, gli *Aquillii*: *Aquillia Q. f. Colatina* e *Aquillia L. f. Oculatina*, che presentano, tra I e II sec. d.C., un *cognomen* — l'elemento onomastico più significativo per questa ricerca, in quanto frutto di scelta dei genitori, a differenza del *nomen* generalmente ereditato o tratto dal patrono — da ricondurre con più o meno certezza all'ambiente liburnico, inserito in una formula assolutamente romana¹⁹. Il primo personaggio figura su un altare posto in memoria della madre, *Vibia Portia*, in onore di una divinità indigena, Iria: l'idea di apertura della famiglia agli influssi esterni, attestata dal nome della defunta che nulla ha di liburnico, è incrementata dalla scelta dell'attributo di *Augusta* per la dea, la quale, sempre in Istria, era andata incontro ad un fenomeno di *interpretatio*

15. Per il patrimonio onomastico in Liburnia, oltre a G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia* (Beiträge zur Namenforschung n. F., Beiheft 4), Heidelberg 1969, si fa riferimento più specificamente a A. KURILIĆ, «Liburnski antroponimi», in *Folia onomastica Croatica* 11, 2002, pp. 123-148 che ha sostituito il catalogo di RENDIĆ-MIOČEVIĆ, «Onomastičke studije...», *cit.*, pp. 127-131.

16. *CIL* III, 3044. Per le formule onomastiche cfr. KURILIĆ, «Imenovanje...», *cit.*, p. 163 nt. 11.

17. In generale sulle stele a ritratto nell'Italia settentrionale cfr. H. PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien*, Mainz am Rhein 1989; sulla loro presenza in Istria cfr. R. MATIJAŠIĆ, «I monumenti funerari romani in Istria» in M. MIRABELLA ROBERTI (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina. Atti della XXVI settimana di studi aquileiesi (24-28 aprile 1995)* (Antichità altoadriatiche 43), Trieste 1997, pp. 105-106.

18. *CIL* V, 450, 461.

19. *CIL* III, 3032, *ILJug* 2907. L'ordine dei numeri delle iscrizioni riflette l'ordine dei personaggi presente nel testo e ciò vale per tutto l'articolo. Sul maggior valore indicativo del *cognomen* cfr. RÉMY, «Un exemple...», *cit.*, p. 63.

indigena che l'aveva associata a Venere²⁰. Purtroppo non sono disponibili immagini per svolgere considerazioni ulteriori sul monumento, ma l'impiego di formule e abbreviazioni consuete è di certo un segno di romanizzazione, come si dirà anche tra breve. Infatti, *Aquillia L. f. Oculatina* figura su una grande lastra sepolcrale eretta per i figli e posta verosimilmente su un monumento funerario di considerevoli dimensioni (fig. 1): a parte il *cognomen*, l'eleganza e l'accuratezza dell'iscrizione corniciata, con caratteri di dimensione decrescente dall'alto in basso, la presenza delle formule *in memoriam* — presente peraltro anche in *CIL III, 3032* — e *de pecunia sua* nonché — probabilmente — il supporto indicano un orizzonte epigrafico di buon livello, ormai non diverso da quello delle limitrofe città italiche, verso cui si indirizzano anche le donne liburniche di status — economico e sociale — elevato²¹. Per quanto riguarda questo centro è interessante, nel contempo, notare che alcune donne paiono mantenere anche in una fase di completa integrazione nello stato romano qualche traccia dell'onomastica tradizionale: degno di nota e particolarmente esplicativo è il fatto che fra gli stessi *Aquillii*, probabilmente di origine locale, troviamo *cognomina* locali per le donne e non per gli uomini²². Passando ai culti, invece, si nota che, come verificato già in altre province dell'Impero, anche in questo contesto ben presto si era formata una religione frutto della mescolanza e della contaminazione tra elementi di provenienza differente: infatti, accanto alla già citata Iria, troviamo divinità sia di origine italica che locale, ma — forse l'aspetto più interessante — non c'è nessun'esclusività di rapporto, come ritenuto dalla letteratura in passato, per cui alcuni *Aquillii* si rivolgono a divinità del pantheon classico, mentre due persone di probabile provenienza aliena — un *Aemilius* e un *Vipsanius* — erigono dediche alle divinità liburniche Ica e Sentona²³.

Alle spalle di Zara/Zadar, nel Ravni Kotari, in un'area pianeggiante, favorevole all'agricoltura, al commercio e all'insediamento umano, si trovava *Asseria*. Le

20. Su questi culti cfr. M. ŠAŠEL KOS, *Pre-roman divinities of the Eastern Alps and Adriatic* (Situla 38), Ljubljana 1999, pp. 70-71, 75-76 e F. TASSAUX, «Les dieux Augustes en Istrie», in *Arheološka istraživanja u Istri: znanstveni skup, Poreč, 26.-28. listopada 1994* (Izdanja Hrvatskog arheološkog društva 18), Zagreb 1997, pp. 77-84 quanto all'associazione del titolo di Augusto. Per il concetto di *interpretatio indigena* cfr. da ultimo R. HÄUSSLER, «*Interpretatio indigena*. Re-inventing local cults in a global world», in *MediterrAnt* 15, 2012, pp. 143-174.

21. Tra gli altri, cfr. MATIJAŠIĆ, «I monumenti...», *cit.*, pp. 103-104, che prende in considerazione le lastre di Pola.

22. A titolo di esempio cfr. i seguenti casi di onomastica maschile: *Sex. Aquillius*, *L. Aquillius Sex. f. Longus* (*CIL III, 3036 = ILJug 2908 = AE 1967, 352*), *Sex. Aquilius Lucifer* (*ILJug 2903 = AE 1935, 125*), *L. Aquillius Sex. f.*, *L. Aquillius Sex. f. Rufus* (*CIL III, 3037*).

23. *Aquillii* che dedicano a Silvano - sulla cui contestata origine cfr. recentemente D. DZINO, «The cult of Silvanus: rethinking provincial identities in Roman Dalmatia», in *VjesAMuzZagreb III* s. 45, 2012, pp. 261-279 con bibliografia - e Vesta sono in *ILJug 2903 = AE 1935, 125* e *ILJug 2902*. Attestazioni di culto per le divinità indigene sono *CIL III, 3031* e *ILJug 2900*. In generale sul quadro religioso dell'area in epoca romana cfr. V. GIRARDI JURKIĆ, «Cults in Roman Histria», in *HistriaAnt* 13, 2005, pp. 17-38, che pur insiste sul concetto di resistenza locale per via culturale, e DZINO, «The Cult...», *cit.*, pp. 262-263, 270 con bibliografia, che applica un approccio nuovo alla romanizzazione dal punto di vista religioso.

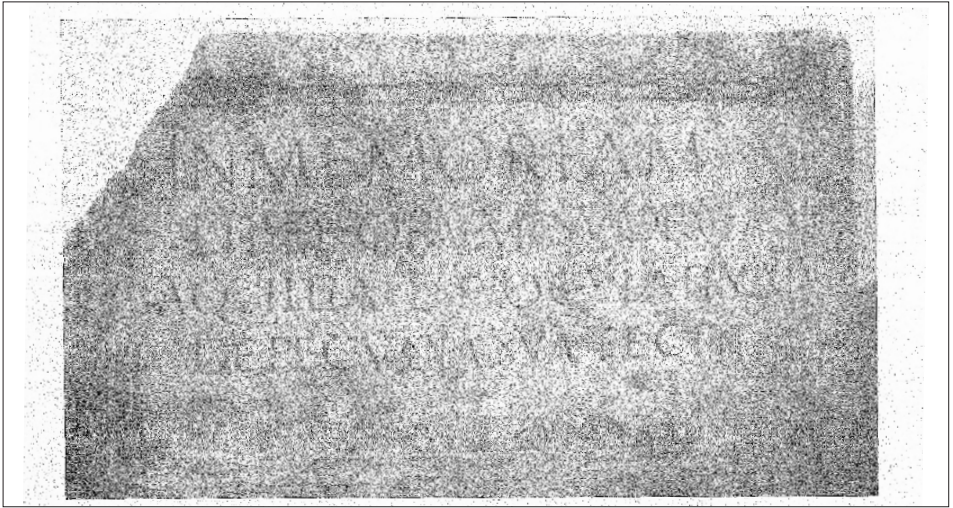


Fig. 1. Lastra eretta da Aquillia Oculatina per i suoi figli (da B. Forlati Tamaro, «Fianona - Edificio romano e iscrizioni varie», in *NSc VI ser. 4*, 1928, pp. 401-405)

caratteristiche morfologiche, insieme alla vicinanza alla grande colonia di *Iader* e al passaggio di un'importante strada, portarono in città un buon numero di immigrati dall'Italia, che parteciparono — insieme ad alcune famiglie del luogo — ad un grande sviluppo economico nei primi secoli dell'Impero, tanto che la città, fatta salva la colonia iadertina, svolgeva il ruolo di metropoli della Liburnia e — unica nella regione — ottenne presto l'*immunitas*²⁴. Da questo centro provengono 145 iscrizioni che testimoniano 99 uomini e 64 donne, la maggioranza delle quali sono immigrate oppure hanno elementi onomastici che potrebbero appartenere tanto a un'indigena romanizzata quanto a un'immigrata, com'è il caso di parecchie schiave e di alcune ingenuae, quali *Rubria T. f. Maximilla*, *Caesia Tertulla* e *Apuleia Titia*²⁵; solo nel caso di *Rubria Q. f. Rufina* veniamo a conoscenza della sua origine, perché fortunatamente una delle due iscrizioni che la riguardano è un cippo funerario da lei posto nella seconda metà del I sec. d.C. per il padre *Q. Rubrius Apli f. Rufus*, dalla cui filiazione si evince chiaramente l'appartenenza ad una famiglia locale²⁶. La volontà di romanizzarsi, che emerge chiaramente dal gentilizio autoctono latinizzato e dai *cognomina* del padre e della figlia, potrebbe sembrare a prima vista smentita dal

24. Sullo sviluppo economico, sociale e amministrativo della città cfr. A. KURILIĆ, «Vladajući sloj Aserije: magistrati i dobročinitelji, te njihove familije i obitelji», in *Asseria* 4, 2006, pp. 7-72 e S. ČAČE, «Asseria, Roman Roads and Pliny's data», in *Asseria* 6, 2008, pp. 11-28 con bibliografia.

25. *AE* 1993, 1266, *AE* 2003, 1341, *ILJug* 858. Per l'onomastica della maggioranza delle iscrizioni di *Asseria*, cfr. il catalogo dei cippi liburnici di KURILIĆ, «Commemorators...», *cit.*, pp. 190-270.

26. *AE* 2004, 1114 = 2007, 1106, *AE* 2007, 1108 = 2008, 1069. Descrizione dei monumenti e commento delle iscrizioni in I. FADIĆ, «Novi epigrafski spomenici iz Lepura», in *Asseria* 2, 2004, pp. 83-85, D. MARŠIĆ, «Notes on two Liburnian cippi of the Asserian group», in *Asseria* 5, 2007, pp. 203-225 e I. FADIĆ, «Another encounter with *Rubria Rufina* and the *nomen Veratius*», in *Asseria* 5, 2007, pp. 112-131.

monumento²⁷: infatti, sia per se stessa che per il padre *Rubria Rufina* sceglie il cippo liburnico, tipologia assolutamente peculiare del territorio (fig. 2-3). Da un'indagine più approfondita tuttavia emerge che si trattava piuttosto di una produzione locale e di pregio, nota solo in Liburnia, apprezzata e diffusa in queste città in diversi gruppi sociali come simbolo di status anzitutto economico, indifferentemente dall'origine autoctona o italica del defunto²⁸. A riprova del fatto che la decisione di rivolgersi verso questo manufatto non aveva alcun connotato di resistenza identitaria verso la romanizzazione, intervengono altri elementi che indicano il recepimento di gusti e modelli di origine classica. Infatti, in entrambi i cippi si registra una certa cura epigrafica, poiché l'iscrizione è incisa in maniera generalmente regolare, con abbreviazioni e formule consuete: in quello del padre il testo si trova all'interno di uno specchio corniciato sulla fronte del corpo cilindrico, mentre nell'altro il testo è inciso nella stessa posizione, in uno spazio delimitato da tre ghirlande, due verticali ai lati e una superiore trasversale, al di sopra della quale, nella lunetta e in asse con l'iscrizione, si trova una maschera femminile. Lo stesso discorso può valere per altre donne di origine indigena che fra I e II sec. scelgono questo tipo di monumento e nella cui onomastica non permane più traccia liburnica: *Trosia Severa*, *Iulia Maximilla*, *Iulia Proclina*²⁹. La veloce integrazione di queste ricche famiglie asseriate nel mondo romano emerge anche dall'inserimento dei loro membri negli organi amministrativi della città: il fratello di *Iulia Proclina*, dedicatario del cippo, ad esempio, è decurione del municipio entro il I sec. d.C.³⁰. Un segno ancor più forte di un sentimento di appartenenza all'Impero da parte dell'elemento femminile giunge da un altro cippo, quello posto da *Arruntia Severa* per *Iulia Turi f. Tertulla* di origine autoctona, come evinciamo solo dalla filiazione, che era divenuta poco dopo il 42 d.C. *sacerdos divae Augustae*, responsabile del culto di Livia³¹, elemento che indica la devozione dell'élite liburnica e delle sue donne alla casa imperiale; ciò è di particolare rilievo alla luce del fatto che le altre sacerdotesse di Livia della provincia sono discendenti di famiglie italiche³². Per il resto, in tutto sono sei le donne che presentano un'onomastica di evidente impronta locale: tra queste merita particolare attenzione una stele a ritratti, eretta da *Vadica Apli f. Titua* da viva per sé e per la madre *Pasina Q. f. Voltisa* con l'aiuto di due uomini menzionati solo come *Aetor et Ceunus Vadici*, che potrebbero essere fratelli o figli della donna (fig. 4). Già dalle differenze nelle

27. Per l'interpretazione di *Rubrius* come gentilizio locale latinizzato cfr. FADIĆ, «Another...», *cit.*, p. 122.

28. S. RINALDI TUFFI, *Dalmazia* (Le province dell'Impero 2), Roma 1989, p. 25 e KURILIĆ, «Commemorators...», *cit.*, pp. 138-142.

29. *AE* 2003, 1337, *CIL* III, 2850 = 9930, 15033.

30. KURILIĆ, «Vladajući...», *cit.*, pp. 67-69.

31. *AE* 1991, 1293 = 1993, 1260.

32. Cfr. in merito da ultimo M. VITELLI CASELLA, «Il culto imperiale nella provincia romana di Dalmazia attraverso le attestazioni epigrafiche», in L. ZERBINI (a cura di), *Culti e religiosità nelle province danubiane. Atti del II Convegno Internazionale (Ferrara, 20-22 novembre 2013)*, Bologna 2015, pp. 305-313 con bibliografia.



Fig. 2. Cippo di Q. Rubrius Rufus (da *lupa* 24113)



Fig. 3. Cippo di Rubria Rufina (da Maršić, «Notes...», cit.)

formule onomastiche è evidente che siamo in un momento di passaggio — entro la metà del I sec. d.C. — in cui ancora non tutta la comunità asseriata ha ottenuto la cittadinanza: per quanto riguarda i due personaggi maschili, è fuori di dubbio che si tratta ancora di peregrini, poiché presentano il modello tradizionale con nome personale + gentilizio, mentre le donne hanno quanto meno adattato i loro elementi onomastici allo schema dei *cives*, anche se non possiamo avere nessuna certezza sul loro status giuridico³³. Poiché i due nomi maschili sono stati aggiunti evidentemente in caratteri più piccoli al di sotto dell'ultima linea, una volta che era stato inciso nello specchio corniciato il testo dell'iscrizione per le due donne, potrebbe essere

33. D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, «Nekoliko monumentalnih nadgrobnih stele s portretima iz sjeverne Dalmacije», in *Diadora* 1, 1959, pp. 117-121 e V. GLAVIČIĆ, Ž. MILETIĆ, «Roman epigraphical monuments



Fig. 4. Stele di Vadica Titua e Pasina Voltisa (per concessione di K. Bolle e T. Wittenberg)

questa circostanza la causa del loro inserimento nella forma originaria, anche se nulla vieta di pensare che le due protagoniste, visto anche il ruolo assegnato alla donna nella società liburnica, avessero in effetti intenzione e motivo di apparire più integrate nella nuova cultura. E quest'ultimo pare essere il desiderio che traspare anche dal monumento, peraltro di imponenti dimensioni — a segnalare ancora lo status sociale di chi lo erige —, non solo perché la stele a ritratti, ben diffusa nello strato più alto della società locale e decorata con elementi di varia provenienza, è sicuramente di impronta nord-italica e l'iscrizione è realizzata in maniera precisa con formule e abbreviazioni, ma anche perché le due donne sono pettinate e abbigliate alla maniera romana³⁴. Ci troviamo, dunque, nelle prime fasi della romanizzazione e, sebbene ancora la loro onomastica tradisca l'origine epicorica, pare che si facciano tutti gli sforzi per adeguarsi ai nuovi costumi. Sebbene il monumento ora sia mutilo e manchi la parte superiore con i ritratti, le stesse osservazioni valgono anche per un'altra donna dell'alta società asseriate, *Clodia Aeta*, che fa realizzare attorno alla metà del I sec. d.C. una stele a ritratti con accurata iscrizione per sé e per i due figli, che tra l'altro portano già nomi assolutamente latini³⁵.

Rimanendo nello stesso contesto urbano, segni diversi — ma comunque nella direzione di una volontà di adeguamento alla cultura romana — provengono da documenti di esponenti femminili locali di ceto più umile, *Volltisa* e *Vadisa* — una liberta e una schiava — che erigono dediche sacre, che, pur redatte in modo peculiare e senza gran cura, portano la sigla V.S.L.M.³⁶ (fig. 5). Nel primo caso, è da rimarcare anche che una donna liburnica sceglie comunque Giove come divinità, ma è vero che le restanti donne indigene attestate si rivolgono a divinità di origine romana: una a *Salus* ed una a *Liber Pater*, pur considerato da alcuni — come Silvano — esito di *interpretatio indigena*³⁷. L'impressione che, comunque, emerge in generale dalle iscrizioni cultuali è quella di una celere contaminazione nelle due direzioni, come già visto a *Flanona*: infatti, anche un uomo di origine aliena scioglie un voto

from Asseria and *Burnum*: the role of epigraphy in reconstructing the history of sites», in N. MARCHETTI, I. THUESEN (eds.), *ARCHAIA. Case Studies on Research Planning, Characterisation, Conservation and Management of Archaeological Sites* (BAR International Series 1877), Oxford 2008, pp. 436-437.

34. RINALDI TUFI, *Dalmazia, cit.*, pp. 24-25 e A. KURILIĆ, «Nova monumentalna portretna stela iz rimske Liburnije», in *Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru (razdio povijesnih znanosti)* 32 (19), 1992-1993, pp. 61-78. Sul motivo della *porta Inferi* nei monumenti funerari della Dalmazia cfr. M. VERZAR BASS, «Rapporti tra l'alto Adriatico e la Dalmazia: a proposito di alcuni tipi di monumenti funerari», in *Aquileia, la Dalmazia e l'Ilirico. Atti della XIV settimana di studi aquileiesi (23-29 aprile 1983)* (Antichità altoadriatiche 26), vol. 1, Udine 1985, pp. 197-200.

35. AE 2003, 1335. Commento in M. GLAVIČIĆ, «Tri nova nadgrobná natpisa iz Aserije», in *Asseria* 1, 2003, pp. 93-94.

36. *ILJug* 856, *CIL* III, 9936.

37. *ILJug* 868, *CIL* III, 9934. Per l'interpretazione di *Liber* cfr. R. MATIJAŠIĆ, F. TASSAUX, «Liber et Silvanus», in CH. DELPACE, F. TASSAUX (éd.), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine* (Ausonius – Publications, Études 4), Bordeaux 2000, pp. 66-76 e da ultimo M. PRUSAC, «Hybrid Deities in South Dalmatia», in *BA on line* vol. speciale, 2010, pp. 2-13 e J. LULIĆ, «Illyrian religion and nation as zero institution», in *Studies in Visual Arts and Communication: an international journal* 3.1, 2016, pp. 7-12.

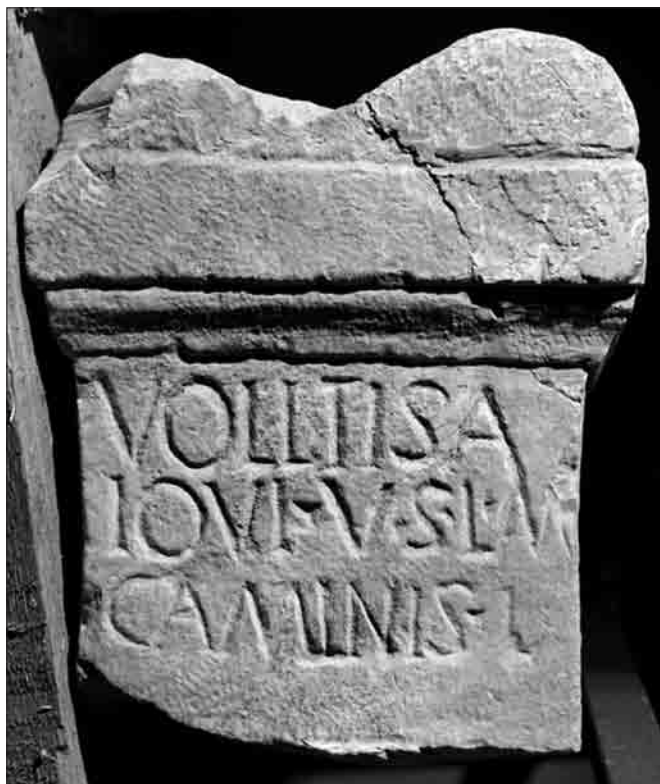


Fig. 5. Altare di Voltisa (da lupa 22968). Archaeological Museum Zadar

a *Latra*, divinità squisitamente liburnica³⁸. L'onomastica, dal canto suo, indica una forte romanizzazione della componente autoctona nella sua totalità, anche se fra le donne permane solo qualche elemento locale in più, mentre riscontriamo solo due uomini, perché altrimenti i nomi locali si trovano solo nelle filiazioni su iscrizioni che fanno riferimento alla generazione successiva alla concessione della cittadinanza, come quelle, già viste, di *Rubria Ceuni f. Pola* e *Q. Rubrius Apli f. Rufus*³⁹.

Non lungi da *Asseria* si trovava la grande colonia di *Iader*, dotata di importante porto, che ebbe uno sviluppo simile alle altre grandi città costiere: infatti, già in epoca tardo-repubblicana aveva ospitato numerosi *negotiatores* italici che probabilmente avevano formato un *conventus civium Romanorum* e i cui discendenti, insieme agli altri immigrati dalla penisola, costituirono il ceto sociale dominante della colonia fondata da Cesare o da Ottaviano⁴⁰. Questo fatto portò alla quasi totale scomparsa

38. CIL III, 15018. In merito alla dea *Latra* cfr. ŠAŠEL KOS, *Pre-roman...*, cit., pp. 76-78.

39. CIL III, 15036,1 + 15032 = AE 2005, 1190, *ILJug* 856, 868, AE 2007, 1108 = 2008, 1069.

40. Per l'evoluzione amministrativa e sociale di *Iader* cfr. ancora ALFÖLDY, *Bevölkerung...*, cit., pp. 78-81, quindi B. NEDVED, «Stanovništvo Zadra od 1. do 3. stoljeća (I. dio)», in *Diadora* 14, 1992, pp. 109-263.

dell'elemento indigeno dal patrimonio epigrafico della città che si presenta peraltro alquanto ricco con 213 iscrizioni. Tale quadro si riflette anche nell'epigrafia di donne, composta da 104 individui che possiamo ridurre a 79, togliendo quelle per cui i dati sono insufficienti a stabilire l'identità, e tra loro 11 dovrebbero essere di origine locale. Oltre alle due liberte *Entella* e *Cornelia Germa*, nove portano gentilizi riconducibili con più o meno certezza alla popolazione pre-romana: *Maricus*, *Opius*, *Feresius*, *Hostucius*⁴¹. È significativo notare che solo una di queste, *Feresia Amoditino Pinncentis f.*, presenta filiazione, *cognomen* e formula stessa di tipo locale, il che induce a pensare ad un'iscrizione risalente; di contro, negli altri casi, non portano *cognomina* riconducibili al patrimonio locale, ma i latini *Secunda*, *Lucida*, *Tertulla*, *Valentina* e il grecanico *Nebri*. Ciò dovrebbe indicare che il popolamento originario in parte sia andato via dalla città e in parte si sia unito ben presto al preponderante elemento italico e si sia velocemente romanizzato, ivi compreso l'elemento femminile. Quest'impressione risulta suffragata, se si getta uno sguardo proprio ai monumenti, poiché tutti quelli dei personaggi citati di cui abbiamo una riproduzione mostrano un buon recepimento della cultura epigrafica: anche in uno strato sociale basso, per esempio, la lastra sepolcrale di *Entella* si presenta come un manufatto semplice, ma con un'iscrizione eseguita ordinatamente non senza nessi e sovrapposizioni tra lettere ad effetto decorativo. Invece, i monumenti dei *Feresii* indicano la loro appartenenza ad un ceto elevato, con possibilità economiche molto buone, dal momento che *Feresia Valentina* è ricordata su un cippo liburnico in cui l'iscrizione, peraltro non di grande livello, è inserita in uno spazio delimitato da ghirlande, come già visto ad *Asseria*, mentre *Feresia Tertulla* figura su un'elegante ara sepolcrale insieme al padre, liberto ed Augustale. L'appartenenza ad una famiglia libertina — che potrebbe essere postulata anche per la *delicata Valentina* — va tenuta in considerazione al momento di formulare considerazioni sulla romanizzazione dell'elemento indigeno, poiché l'onomastica non ci dà alcuna conferma sull'effettiva origine di questi personaggi. A questo punto rinresce particolarmente la mancanza di immagini del monumento di *Feresia Amoditino Pinncentis f.* che sicuramente apparteneva al sostrato pre-romano. Un monumento significativo per dimostrare l'ingresso delle abitudini romane è la lastra sepolcrale di un'*Hostucia*, in cui, nonostante qualche errore, sono da rimarcare le formule classiche latine, come *ex testamento* e pedatura (fig. 6): di fronte ad una romanizzazione abbastanza evidente potrebbe essere interessante, d'altro canto, l'ipotesi di integrare in *Aeta* il *cognomen* dell'erede — *Hostucia* anch'ella — di cui rimangono le lettere AE e la parte sinistra della barra orizzontale della T. Se nulla aggiunge alle nostre considerazioni l'altare funerario — tipologia che andò sostituendo tra II e III sec. il cippo e la stele — che *Opia Lucida* pone per il coniuge e la figlia, rileva, invece, l'iscrizione eretta da *Marica Secunda*, in quanto rinvenuta a Zaravecchia/Biograd na moru, nell'*ager* della colonia:

41. CIL III, 2946, NEDVED, «Stanovništvo...», *cit.*, n. 90, CIL III, 2855, 13265, 2923, 2947 = 9989, AE 1992, 1383, NEDVED, «Stanovništvo...», *cit.*, n. 139, CIL III, 10003. In merito all'analisi degli elementi onomastici, cfr. nt. 17 e 27 e ancora NEDVED, «Stanovništvo...», *cit.*

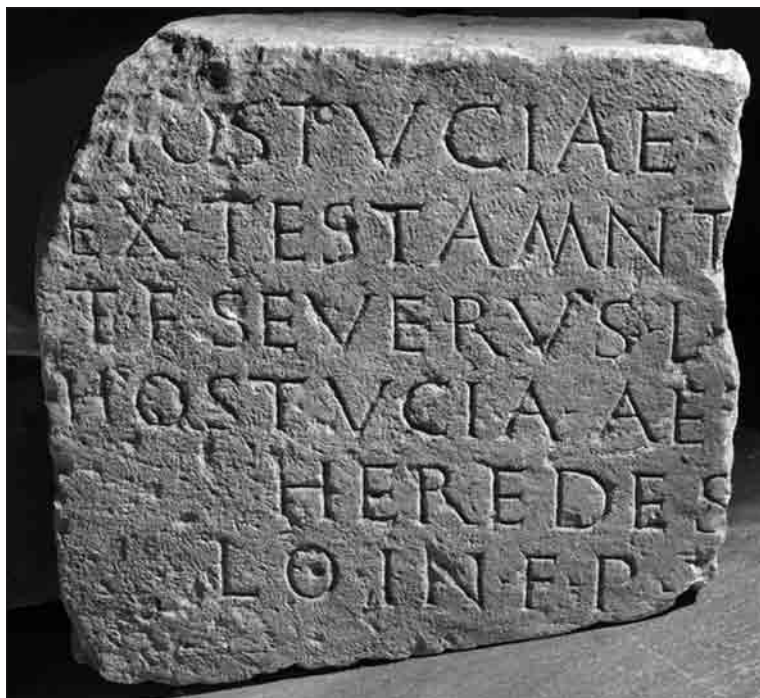


Fig. 6. Lastra sepolcrale di Hostucia (da lupa 22911). Archaeological Museum Zadar

questa ci introduce ad una caratteristica del popolamento che emerge facilmente da una prima analisi dei dati. Infatti, anche dell'onomastica maschile è evidente come, uscendo dall'area urbana, il quadro muti sensibilmente: tra le iscrizioni certamente iadertine troviamo solo il *Pinnens* già visto nella filiazione di una *Feresia*, mentre un *Voltimeses* e un *Volsus* sono attestati da un'iscrizione comunemente inserita tra queste, ma che potrebbe venire dall'entroterra, anche vicino, dove i nomi epicorici erano rimasti molto più diffusi e dove non desterebbe alcuna sorpresa⁴². Per quanto concerne, invece, le attestazioni di devozione da parte degli esponenti del genere femminile, le uniche epigrafi votive sono su due grandi are — una a Giove e una a Giunone, entrambi con l'appellativo di Augusto — erette entro la prima metà del I sec. d.C. dalla stessa persona: *Appuleia M. f. Quinta*. Purtroppo sull'origine di questa donna, espressione del ceto più elevato della colonia, non possiamo avere certezze, poiché il gentilizio è di origine italica, ma potrebbe appartenere anche ad indigeni: se accettiamo quest'ultima ipotesi, sicuramente suggestiva, avremmo un'emblematica prova di veloce romanizzazione di una donna autoctona, diversa, ma in qualche modo paragonabile a quella di *Iulia Tertulla* di *Asseria*⁴³. È vero che, pur in assenza di una testimonianza del genere, si deve concludere che anche

42. NEDVED, «Stanovništvo...», *cit.*, n.139, *CIL* III, 2968a.

43. *CIL* III, 2904 = 2905 = 6566 = 9982 = *ILS* 3089, *CIL* III, 6566 = 9994 = *ILS* 3088. Per l'analisi del gentilizio, cfr. nt. 41.

la componente femminile in seno alla comunità iadertina avesse accolto ben presto il nuovo portato culturale.

Dopo aver indagato la situazione in due centri indigeni della Liburnia e in una colonia costiera, situata sempre nella stessa regione, ma nel complesso esemplificativa per questa categoria di città, passiamo a due centri della parte interna della provincia. La presenza di consistenti patrimoni epigrafici in un contesto di generale povertà da questo punto di vista ha diretto la scelta su *Rider* (*Municipium Ridentarum*), nell'entroterra tra Sebenico/Šibenik e Spalato/Split, — e *Municipium S(plonistarum ?)* nei pressi di Pljevlja. Il primo, abitato dai Delmati, è stato studiato proprio come esempio di centro indigeno in età romana, poiché alla fine del I sec. d.C. al di sotto del castelliere illirico fu fondato un municipio di diritto latino, mentre la gran parte degli abitanti ottenne la cittadinanza solo grazie alla *Constitutio Antoniniana*, anche se purtroppo le iscrizioni quasi scompaiono nel III sec.⁴⁴. Qui l'epigrafia ci consegna 83 uomini e 64 donne, di cui 44 sono indigene e presentano due diverse formule onomastiche: il solo nome personale talora con filiazione o patronimico e poi quella che si era estesa dalla Liburnia anche in questo settore del territorio dei Delmati e che consiste in nome personale + gentilizio a cui aggiungere la filiazione o il patronimico, definita proprio «formula riditina». In entrambi i casi si attinge in maniera nettamente prevalente al repertorio epicorico, per cui solo per sette persone, all'interno delle formule onomastiche tradizionali, anche abbastanza presto, troviamo nomi di vasta diffusione, ad esempio *Ursa Melandrica Aplinis f.*, *Maxima Turi* e ancora *Postuma*, *Quarta*, *Quinta* e *Tertullina*⁴⁵. Conosciamo, invece, solo due cittadine romane di origine riditina: la prima è *Claudia Tib(eri) filia*, del I sec. d.C., quando la cittadinanza era concessa solo al *princeps Delmatarum*, al quale era legata da un vincolo di parentela — forse la moglie; la seconda è *Aurelia Trita*, che ancora tra II e III sec. mantiene nome locale, pur dopo il gentilizio imperiale⁴⁶. L'assimilazione dell'elemento esterno nell'onomastica fu scarsa anche per la componente maschile della popolazione, pur quando inserita nel locale *ordo decurionum*, segno di un particolare attaccamento alla tradizione in questo senso. A fronte di ciò balza all'occhio, invece, l'adozione già nella prima metà del II sec. di forme romane nei loro monumenti: infatti *Apludus Staticus* erige per la moglie, *Panto Lavincia*, una stele timpanata con acroteri (fig. 7), con l'iscrizione all'interno di uno specchio corniciato, dotata anche di formule abbreviate consuete, quali *H.S.E.*, che, in verità, è ben diffusa nella produzione locale, anche su manufatti meno pretenziosi, ma comunque curati, com'è la lastra di *Turo Statica*⁴⁷ (fig. 8). Evidentemente la popolazione riditina che aveva possibilità economiche per accedere al «medium»

44. Per l'onomastica, oltre a ALFÖLDY, *Die Personennamen...*, *cit.*, cfr. in particolare D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, «Ilirske onomastičke studije (III): *onomasticon Ridentinum*», in *ZAnt* 21, 1971, pp. 159-174 e RENDIĆ-MIOČEVIĆ, «Documenti...», *cit.*, pp. 22-27, da consultare anche per la situazione istituzionale.

45. *ILJug* 194, *CIL* III, 2769, 2786, 2789, 2798.

46. *CIL* III, 2776, 2790.

47. *CIL* III, 2773, 2795.



Fig. 7. Stele di Panto Lavincia (da <http://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/edh/inschrift/HD062404>)



Fig. 8. Lastra sepolcrale di Turo Statica (da <http://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/edh/inschrift/HD061872>)

epigrafico si rivolse ai modelli artistici diffusi nelle città vicine, dimostrando in questo una certa apertura al portato esterno, e penso che si possa mettere in relazione con le creazioni architettonico-urbanistiche di stampo romano che caratterizzarono il nuovo municipio, dalle terme alla villa. Una coesistenza di tradizione locale e innovazione romana si riscontra proprio nell'ambito del seppellimento dei defunti, perché permasero gruppi di tombe intorno alle case, ma venne realizzata anche una grande necropoli all'esterno della città⁴⁸. Una certa penetrazione, analogamente a quanto visto per la cultura epigrafica, si ravvisa in ambito culturale, in cui numerose sono le iscrizioni per Giove Ottimo Massimo e la già citata *Maxima Turi* pone una dedica alle Ninfe, che insieme a Silvano, ben documentato anche a *Rider*, sono da vedere come divinità di origine indigena tra Krka e Cetina⁴⁹.

Spostandoci, infine, a *Municipium S(plonistarum ?)*, sebbene alcuni fossero divenuti cittadini già sotto Adriano e il suo successore, la città ricevette lo statuto municipale solo sotto Marco Aurelio, allorché buona parte degli abitanti ottenne la cittadinanza⁵⁰. Ad onta della posizione isolata tra le montagne, è non trascurabile la presenza di immigrati provenienti dalla regione litoranea, attratti probabilmente dalle possibilità legate allo sfruttamento delle miniere. Sommando l'insediamento centrale a quelli situati nelle vicinanze, il patrimonio epigrafico complessivo ammonta a circa 140 unità, offrendo testimonianza di 125 uomini e 88 donne, di cui la parte di gran lunga preponderante appartiene al popolamento locale, composto per lo più dall'elemento delmata in seguito a migrazione dall'entroterra spalatino, frammisto in parte a quello celtico⁵¹. Quanto alle loro formule onomastiche non sono univoche: infatti, 31 presentano — secondo lo schema più antico in uso generalmente fino alla *Constitutio Antoniniana* — il solo nome personale di derivazione delmata o di influsso celtico e 10 portano un nome semplice, ma non epicorico. Passando, invece, alle indigene dotate di cittadinanza romana, 37 in totale, la maggioranza di loro porta un gentilizio imperiale, *Aelius* e *Aurelius*, chiaro indizio di concessione effettuata da Adriano, Marco Aurelio e Caracalla, mentre altre portano quelli appartenenti a famiglie immigrate in città, che si erano diffusamente legate con

48. D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, «Il *municipium Riditarum (Rider)* in Dalmazia nelle recenti ricerche archeologico-epigrafiche», in *La Venetia...*, *cit.*, pp. 473-479.

49. MATIJAŠIĆ, TASSAUX, «Liber...», *cit.*, pp. 81-84, 88-89 e PRUSAC, «Hybrid...», *cit.*, pp. 3-6.

50. Per lo sviluppo amministrativo e sociale nonché la composizione etnica della città, oltre a ALFÖLDY, *Bevölkerung...*, *cit.*, pp. 152-153, cfr. recentemente S. LOMA, «*Princeps i peregrini incolae* u *municipiju S(plonistarum ?)*», in *ZAnt* 52, 2002, pp. 143-179, S. LOMA, «*Domaće stanovništvo municipija S. u svertlosti novih epigrafskih svedočanstava*», in *Starinar* 53-54, 2003-04, pp. 35-63 e M. MIRKOVIĆ, *Municipium S(:) A Roman Town in the Central Balkans, Komini near Pljevlja, Montenegro* (BAR International Series 2357), Oxford 2012, pp. 9-28. Incentrato sulla romanizzazione dell'area è R.M. ZOTOVIĆ, «Romanisation of the population of the eastern part of the Roman province of Dalmatia», in *Balkanica* 34, 2003, pp. 19-38.

51. Per l'analisi degli elementi onomastici cfr., oltre a ALFÖLDY, *Die Personennamen...*, *cit.*, LOMA, «*Domaće...*», *cit.* e MIRKOVIĆ, *Municipium...*, *cit.*, che accenna genericamente ad un sostrato precedente alla migrazione forzata dei Delmati. L'ipotesi della migrazione forzata dei Delmati avanzata in ALFÖLDY, *Bevölkerung...*, *cit.*, p. 59 è confermata da LOMA, «*Domaće...*», *cit.*, p. 60.

l'elemento locale. Similmente all'*Aurelia* di *Rider*, nella nuova formula da cittadine romane, come *cognomen* venivano scelti per lo più i nomi indigeni in uso presso le generazioni precedenti. Al contrario, solamente otto donne portano un nome di tradizione non locale. Possiamo soffermarci su qualche monumento riguardante le abitanti del municipio: uno è particolarmente interessante, perché è eretto da una donna per sua zia e poiché entrambe portano due *cognomina*, dopo il gentilizio *Aurelius*: *Titulla Arguriana* e *Titulla Cambria*⁵² (fig. 9). Se *Titulla* è un nome diffuso anche altrove nell'Impero, al contrario il secondo è tipicamente locale, benché due possano essere le spiegazioni: come nel caso liburnico, un nome personale epico-rico, scelto in aggiunta per non perdere traccia della propria provenienza, oppure un secondo gentilizio facente riferimento alla famiglia materna. Sia in un caso che

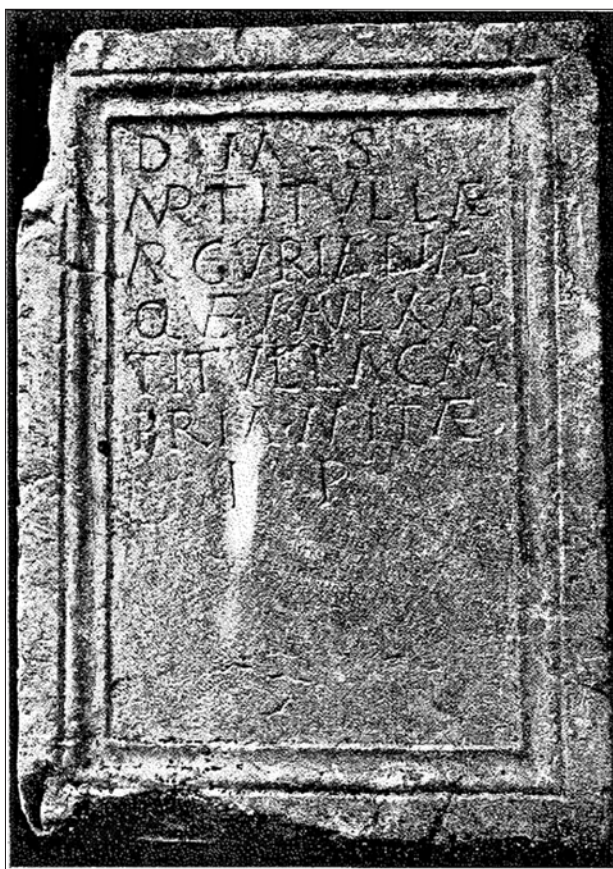


Fig. 9. Stele di Aurelia Titulla Arguriana e Aurelia Titulla Cambria (da N. Vulić, «Antički spomenici naše zemlje», in Spomenik 98, 1941-48)

52. *ILJug* 1713 = *AE* 1986, 548. Le due interpretazioni del secondo *cognomen* sono in ALFÖLDY, *Bevölkerung...*, cit., p. 56 e MIRKOVIĆ, *Municipium...*, cit., pp. 61-62.

nell'altro ciò indica un attaccamento alla tradizione locale, mentre il monumento è una base funeraria con specchio epigrafico corniciato ed iscrizione incisa in maniera abbastanza ordinata con nessi, abbreviazioni e formule. Di livello anche più elevato sembra la stele pseudo-timpanata con rosetta e decorazione vegetale eretta per una donna che ancora non ha la cittadinanza e porta il solo nome delmata *Panto*, mentre il manufatto evidenzia il recepimento di modelli italici⁵³. Altrettanto si può sostenere per la stele a ritratti a pseudo-edicola che *Aurelia Vendo* fa erigere per sé e per il figlio (fig. 10): in tal caso è rilevante notare che in un prodotto che, pur nella sua imperfezione, si richiama ad una tradizione non locale, la donna porti ancora sul



Fig. 10. Stele di Aurelia Vendo e Aurelius Maximus (da Vulić, «Antički...», cit.)

53. *ILJug* 618 = *AE* 1979, 457.

capo la sciarpa tradizionale⁵⁴. Quest'elemento, riscontrato in più stele, associato alla frequenza dei nomi, costituisce un'altra prova del fatto che in un contesto in generale di forte persistenza dell'elemento epicorico le donne sono rimaste un po' attardate nel processo di assimilazione alla cultura romana, mentre il mezzo epigrafico con i suoi stilemi ebbe successo anche grazie ai numerosi immigrati da altre regioni del Mediterraneo⁵⁵. Anche qui, come nel caso di *Rider*, l'iscrizione potrebbe rappresentare per persone, che tengono comunque a rimarcare la loro origine delmata, allo stesso tempo un simbolo dello status sociale ed economico raggiunto.

Confermando una tendenza ben nota e diffusa negli studi sulla società romana, la valutazione testé espressa su uno scarto lieve tra uomini e donne può essere applicata, pur adattata ai diversi tempi e livelli di romanizzazione dei contesti considerati, all'onomastica delle varie aree della provincia, salvo il caso delle colonie costiere, in cui il preponderante elemento italico trascinò via ben presto qualunque traccia locale per entrambi i generi. I dati sui culti, pur limitati, danno indicazione nel senso di un'assimilazione più celere — o meglio potremmo dire — di una veloce contaminazione in entrambe le direzioni, coerentemente con gli studi più recenti sul tema che hanno verificato la nascita negli ambienti provinciali di religioni nuove formatesi proprio in seguito a fusione e risemantizzazione di elementi di provenienza diversa⁵⁶. In questi nuovi contesti, piuttosto, si possono osservare divinità che avevano un rapporto privilegiato con le donne o con gli uomini, indipendentemente dalla loro origine⁵⁷.

54. *ILJug* 1725 = *AE* 1986, 549.

55. ZOTOVIĆ, «Romanisation...», *cit.*, pp. 26-27.

56. Cfr. a titolo di esempio, oltre a HÄUSSLER, «*Interpretatio...*», *cit.*, anche W. VAN ANDRINGA, «Religions and the integration of cities in the empire in the second century AD: the creation of a common religious language», in J. RÜPKE (ed.), *A Companion to Roman Religion*, Malden, Oxford, Carlton 2007, pp. 83-95, F. MARCO SIMÓN, «Patterns of *interpretatio* in the Hispanic provinces», in *MediterrAnt* 15, 2012, pp. 217-231, J. RÜPKE, «Wie funktioniert Polytheismus? Götter, Bilder, Reflexionen», in *MediterrAnt* 15, 2012, pp. 233-245 e per l'area considerata e quelle limitrofe DZINO, «The cult...», *cit.*, PRUSAC, «Hybrid...», *cit.*, E. MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni* (Polymnia, Studi di archeologia 4), Trieste 2013 e M. MIRKOVIĆ, «La religione e l'identità di gruppo nella regione danubiana in *Moesia Superior*», in ZERBINI (a cura di), *Culti...*, *cit.*, pp. 42-46.

57. Cfr. ad esempio nelle province limitrofe i casi studiati in ŠAŠEL KOS, *Pre-roman*, *cit.* e N.G. BRANCATO, «Ruolo economico-sociale e religiosità femminile nelle province danubiane: le risultanze epigrafiche latine», in ZERBINI (a cura di), *Culti...*, *cit.*, pp. 137-165.